

→ **Correnti interne e inchieste** Dopo la proposta del vicepresidente di ridurre i membri «togati»
→ **«Basta delegittimazioni»** Il documento di 13 componenti: conservi profilo super partes

Riforma giustizia, i consiglieri Csm attaccano: sconcertati da Mancino

Polemiche sulle dichiarazioni del vicepresidente del Csm: documento di critica siglato da tutti i «togati», con l'eccezione di Magistratura Indipendente. Siniscalchi (Pd): il Csm non può essere normalizzato.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Il dibattito sulla riforma della giustizia e del Csm irrompe a Palazzo dei Marescialli nel giorno del rientro dalle festività. E lo fa dal portone principale, cavalcando la proposta del vicepresidente Nicola Mancino (affidata ad una intervista al *Corriere della Sera*) di ridurre il numero dei componenti «togati» per togliere peso alla «correntizzazione» del Consiglio e delle sue nomine. Una sortita accolta con plauso da quasi tutto l'arco parlamentare che ha fatto però saltare sulla sedia buona parte dei consiglieri del Csm, turbando poi la ripresa dei lavori all'ultimo piano del Palazzaccio di Piazza Cavour dove la giunta esecutiva dell'Associazione Nazionale Magistrati non è riuscita a trattenere «stupore e preoccupazione». E questo perché, hanno scritto i membri della giunta, «il vicepresidente del Csm riveste un ruolo di garanzia e di rappresentanza all'esterno, che rende inopportune le valutazioni negative espresse sul ruolo della rappresentanza eletta dai magistrati. Valutazioni che - si legge in un comunicato - determinano una oggettiva delegittimazione dell'organo di autogoverno come disegnato dal costituente». «Il principio del governo autonomo - concludeva il comunicato dell'Associazione - appartiene al nucleo dei principi fondamentali della Costituzione». Per Vincenzo Siniscalchi, ex deputato ulivista, oggi consigliere «laico» a Palazzo dei Marescialli, «il Csm non può essere «normalizzato» perché rappresentativo degli orientamenti associativi dei magistrati, del loro diritto di partecipare al governo della loro indipendenza ed autonomia secondo il patrimonio



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Idv, Prc e Sd: un milione di firme contro il «Lodo Alfano»

ROMA ■ A bordo di due furgoni, tappezzati dai manifesti con la foto di Di Pietro, sono arrivate in Cassazione, chiuse in 212 scatoloni, le firme dei cittadini - circa un milione - che chiedono il referendum per abolire il «Lodo Alfano». «Almeno 850mila sono state certificate - spiegano

dall'Idv - : quindi dallo scrutinio della Cassazione non ci aspettiamo alcuna obiezione sul raggiungimento del quorum delle 500 mila necessarie. Non succederà, con il Lodo Alfano, quello che è successo con i referendum di Beppe Grillo». A raccogliere le adesioni anche il Prc e Sd.

culturale delle singole componenti associative». Anche gran parte dei consiglieri «togati» è contraria e, indispettita da una iniziativa «personalistica e inopportuna» (spiegavano alcuni nei conciliaboli lungo i corridoi di Palazzo dei Marescialli), ha deciso di mettere nero su bianco il proprio

L'ira dell'Anm La Giunta esecutiva: preoccupati, valutazioni inopportune

fastidio nei confronti della «fuga in avanti» del vicepresidente. E l'idea, nata negli uffici dei membri di Md, è presto diventata un documento siglato da ben tredici consiglieri «togati», con la sola esclusione degli appartenenti a Magistratura Indipendente. Poche righe per testimoniare lo

«sconcerto e l'amarezza» suscitato dalla lettura della rassegna stampa quotidiana. Perché la proposta di Mancino, hanno scritto Pepino, Berutti, Cesqui, Carrelli, Riviezzo, Pilato, Maccora, Petralia, Fresa, Viola, Roia, Napolitano e Mannino, «non rende giustizia alla faticosa e impegnativa attività consiliare tesa a dare leale attuazione a una riforma dell'ordinamento giudiziario che pure ha incontrato resistenze diffuse in ampi settori della magistratura». «Riteniamo - hanno scritto i consiglieri - di dover sottolineare la necessità che anche il cammino delle riforme, di cui pure la giustizia ha bisogno, si compia in modo rispettoso degli interessi in gioco e senza pericoli di delegittimazione della difficile attività che il Consiglio è, proprio in questi tempi, chiamato a svolgere». Una reprimenda che potrebbe anche avere un seguito. «Se il vicepresidente

Mancino vorrà - ha infatti spiegato Pepino - siamo pronti ad un dibattito interno al Csm. Altrimenti sarà l'opinione pubblica a giudicare i futuri comportamenti di ognuno».

Ma non sono state soltanto le proposte di riforma di Mancino a creare malumore, bensì anche le sue valutazioni sugli arresti di Potenza e Pescara («gravi anomalie», le ha definite). «Il delicato ruolo istituzionale di vicepresidente del Csm e di presidente della sezione disciplinare - ha infatti scritto la giunta Anm - impone particolare prudenza e moderazione nella comunicazione all'esterno di valutazioni sul merito di procedimenti penali in corso». ♦

 I LINK

www.csm.it
www.associazionemagistrati.it/